

Approvato il Senato federale. Bersani: un colpo di mano che manda tutto all'aria. Pd e Pera contro Schifani

Blitz Lega-Pdl, salta l'intesa sulle riforme

**250 SENATORI**

Il testo Pdl-Lega prevede 250 senatori eletti e 21 delegati regionali. Saltano gli eletti all'estero e i senatori a vita

**PRESIDENTE ELETTO**

Adesso Pdl e Lega vorrebbero approvare il secondo elemento del loro accordo: il semi presidenzialismo sul modello francese

**IL RELATORE LASCIA**

Carlo Vizzini, relatore sulle riforme, si è subito dimesso in polemica con il Pdl. Adesso bisogna nominare il sostituto

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Caos, sospensioni, insulti, "pianisti" all'opera, Renato Schifani contestato da Marcello Pera. L'asse fra Lega e Pdl rinasce a Palazzo Madama in questo contesto "costituente". Rifiorisce intorno al voto, e all'approvazione, del Senato federale in salsa leghista. Secondo il Carroccio, con i berlusconiani consenzienti, Palazzo Madama dovrebbe ospitare 250 senatori "veri" e 21 rappresentanti delle 20 regioni italiane. Il Trentino Alto Adige ne avrà due. Sparirebbero i senatori a vita e gli eletti all'estero. Votano a favore in 153, contro 134 e 5 si astengono.

Il voto congiunto Lega-Pdl, tassello dello "scambio" sul semipresidenzialismo, provoca il previsto terremoto politico. Carlo Vizzini, il relatore, si dimette. Così il testo torna in commissione per la nomina del nuovo relatore. E qui scoppia la rissa fra Vizzini e il centrodestra. L'ormai ex relatore, presidente della commissione, rivendica il potere di nominare il successore. Il Pdl chiede invece un voto e indica il nuovo "timoniere" nel senatore Boschetto. Vizzini a chi gli chiede lumi risponde: «Queste riforme così come sono entreranno in vigore nel 2018, non so neanche se sarò vivo e mi chiedete del relatore?».

In effetti il risultato più tangibile del voto è che le riforme slittano alla settimana prossima. Così i tagli ai parlamentari previsti dal testo Abc sono saltati e quelli dell'asse Lega-Pdl rischiano di non vedere mai la luce. Perché la doppia lettura di Camera e Senato non arriverebbe prima del voto del 2013. Traguardo ancora più lontano se il Pd voterà contro e farà mancare il quorum dei due terzi. Dunque, anche se l'accordo sancito da Lega-Pdl diventa realtà, il taglio rischierebbe in

ogni caso di slittare al 2018.

«Il colpo di mano a cui si è assistito al Senato può dunque significare soltanto l'intenzione di destabilizzare la situazione e far saltare il banco delle riforme» dice il segretario pd Pier Luigi Bersani. «Avete scelto il peggiore espediente per far saltare il taglio del numero dei parlamentari», incalza il capogruppo ~~del Pdl~~ Giampiero D'Alia. La Finocchiaro torna ad attaccare Schifani. Ma al presidente del Senato arriva un inatteso "ceffone" da Marcello Pera. «Non la approvo - dice l'ex presidente del Senato - perché lei sta conducendo questi lavori in maniera politicamente orientata. È palese». Fra gli applausi del centrosinistra Pera prosegue: «Lei non ama che io intervenga. È molto più tollerante il presidente del mio gruppo di quanto non sia lei. Lei è più coinvolto su questo testo di loro». Schifani non fa una grinza: ha fretta. Respinge la richiesta di voto segreto del Pd. Indice la votazione. Un senatore del Pdl quasi precipita dagli scranni per votare per un collega. Ci riesce. Schifani gongola e chiude la seduta.

